

Ilia Rubini, l'ansia di dipingere

L'artista torna a Piacenza, dove è amata per la sua vitalità

Ilia Rubini, dopo 21 anni torna a Piacenza, dove è conosciuta e amata per la sua energica vitalità, per l'icasticità delle sue figure ritagliate in monocromo, isolate e senza connotazioni ambientali, con una sicurezza e una perfezione di tratto sempre più rare nel panorama dell'arte contemporanea. Dipinge con il nerbo da ventenne e affronta da sola la figura, che per lei contiene gli aspetti veri dell'umanità, i sentimenti che s'incontrano sul volto delle persone di ogni giorno: le espressioni sono la sua specialità, per cui la fisiognomica è lo strumento d'indagine per i differenti caratteri. E' il prodigio del disegno che proviene da un talento naturale, ricco e inesaurito, è la forza espressiva raggiunta con pennellate fluente su una tavola liscia e con sapiente maestria nella posa degli scuri, dei bianchi, che determinano la luce pittorica.

Esempi ne sono *La grazia* e *La luce nel buio*, due tavole con l'effetto della luce della candela che irrori di bianco il volto e magnetizza lo sguardo. Ma la combinazione più efficace dei sottotoni per rendere il rilievo si ritrova nelle *Piccole danzatrici*, in *Anoressia, mon amour*, e nelle figure allo specchio (*Indagine, Silfide, Guardandomi negli occhi*), in cui i contorni sono incisi con chiari e scuri e le fluttuazioni del bianco segnano i primi piani. Le espressioni



Due dipinti di Ilia Rubini. Sopra "L'attore" e a destra "La grazia".

sono tutte diverse e dense di sfumature raggiunte con tocchi decisivi. Ilia si aggira nella realtà che la circonda, sceglie i suoi soggetti e dà loro corpo con le esatte gradazioni cromatiche del disegno, con un contorno continuo senza fratture o lacerazioni.

Involontariamente, richiama i monocromi della pittura scenografica barocca, che simula sculture e stucchi per rendere illustri le superfici dei saloni e dei palazzi. In effetti, la pittura di Ilia con la sua tavolozza austera va verso la scultura, la prefigura come realtà solida ricavata nello spazio, esito della realtà del corpo umano, sublime metafora della vita.

Ilia si era affacciata all'arte da bambina, quando impastava piccole figure con l'argilla presa dai canali, quando cominciò a frequentare



l'istituto Gazzola a 11anni e a entrare in rapporto lo scultore piacentino **Paolo Maserati**, dal quale apprese le tecniche e assunse l'entusiasmo per il creare personaggi; poi entrò in contatto con **Francesco Messina**, formidabile come costruttore di figura. E alla scultura giunge con una speciale capacità rappresentativa del personaggio preso dalla realtà e dall'attualità e con l'attenzione alla materia plastica, cui guarda nella pittura. Al Gazzola aveva avuto il privilegio di ricevere gli elementi di base e l'illuminazione dello spirito attraverso il contatto con gli artisti e di ritrarre il nudo, esperienza che s'incardina nella sua formazione e diventa un suo carattere distintivo, procurandole quasi una sindrome da figurazione inappagata.

L'altro mondo della pittura di Ilia sono i cavalli, che ha dipinto e

disegnato da sempre, da quando andava bambina a disegnarli nella tenuta Bellotta del Raggio a Pontenure, paese dove la famiglia era sfollata da Milano e dove Ilia passò la sua fanciullezza. Erano cavalli enormi, magnifici, di razza selezionata che lei osservava estasiata e di cui acutamente riproduceva sul foglio le possenti muscolature, le articolazioni scattanti, i ritmi armonici, il cavallo per lei era una macchina dinamica emozionante governata dall'intelligenza e dalla fedeltà all'uomo, che l'attraeva in modo viscerale. I suoi cavalli liberi o montati, al galoppo o in salto con scorci strettissimi risolti in poche linee sono inconfondibili.

Con tutto il suo mondo di volti e di personaggi sempre rinnovati, Ilia se ne sta in mezzo al verde della campagna lombarda, nella sua ottocentesca fornace recuperata, che ha fatto rivivere come spazio espositivo per gli arnesi di vecchie botteghe artigiane e che ha nobilitato con dipinti rappresentanti il calzolaio, l'arrotino, la filatrice e altri in un'insolita galleria di rievocazioni di mestieri scomparsi. Vive con l'ansia quotidiana di dipingere, di creare figure, espressioni, sentimenti, sguardi con il piacere di disegnare, con l'attrazione verso le persone e la vita.

Stefano Pronti